

Egidio Dansero, Cristiano Lanzano, Nadia Tecco
(a cura di)

SGUARDI INCROCIATI, NATURE SVELATE

**Aree protette, cooperazione decentrata
e rappresentazioni della natura
fra Piemonte e Africa subsahariana**



Scienze geografiche
FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Egidio Dansero, Cristiano Lanzano, Nadia Tecco
(a cura di)

SGUARDI INCROCIATI, NATURE SVELATE

**Aree protette, cooperazione decentrata
e rappresentazioni della natura
fra Piemonte e Africa subsahariana**

FrancoAngeli

La ricerca e questo volume sono stati realizzati nell'ambito del Progetto Alfieri della Fondazione CRT di Torino.

L'editing della pubblicazione è stato curato da Cinzia Pagano del Politecnico di Torino.

Le traduzioni dal francese sono a cura di Cristiano Lanzano (capp. 5 e 7) e di Germana Chiusano (cap. 13).

In copertina: Decorazione murale del Laboratorio per la produzione del burro di karité a Mantongo (Burkina Faso), costruito grazie alla cooperazione tra il Parc National Kaboré-Tambi e il parco Orsiera-Rocciavré (Fotografia di Cristiano Lanzano, 2008)

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premesse, ringraziamenti e ricordi	pag.	7
1. Cooperazione decentrata, aree protette e rappresentazioni della natura: un quadro generale della ricerca di <i>Egidio Dansero, Cristiano Lanzano, Nadia Tecco</i>	»	11
2. Il “qui” della cooperazione decentrata delle aree protette piemontesi di <i>Nadia Tecco</i>	»	21
3. Politiche di conservazione della natura nei Paesi africani di <i>Germana Chiusano, Gabriella Negrini, Emma Salizzoni</i>	»	37
4. Verso una visione territorialista della protezione della natura di <i>Attilia Peano</i>	»	63
5. Tra partecipazione, cogestione e privatizzazione: quale opzione per il Parco Nazionale Ornitologico di Djoudj (Senegal)? di <i>Serigne Modou Fall</i>	»	73
6. Due modelli di gestione partecipativa a confronto: in Senegal e in Burkina Faso di <i>Germana Chiusano</i>	»	81
7. Dalla gestione statale alla gestione locale delle foreste: tra successi e incertezze. Le esperienze di due <i>forêts classées</i> in Burkina Faso di <i>Tanga Pierre Zoungrana, Lassane Yaméogo</i>	»	103

8. La natura come costruzione sociale: le rappresentazioni dello spazio e dell'ambiente naturale di <i>Elisa Bignante, Cristiano Lanzano, Agnese Migliardi</i>	»	119
9. Risorse naturali e rappresentazioni culturali di <i>Roberto Gambino</i>	»	129
10. Cooperazione ambientale e rappresentazioni della natura: sguardi dal Nord di <i>Cristina Scarpocchi</i>	»	139
11. Uomo e natura: rappresentazioni a confronto tra Italia e Tanzania di <i>Giangiaco Bravo, Elisa Bignante, Nadia Tecco</i>	»	153
12. Boschi sacri o aree protette? Conservazione, sacralizzazione e costruzione simbolica della foresta nel Komonola in Burkina Faso di <i>Cristiano Lanzano</i>	»	165
13. Acqua e salute nelle zone umide: l'esempio del parco nazionale di Djoudj in Senegal di <i>Fatou Maria Dramé</i>	»	189
14. L'ecoturismo per la conservazione e lo sviluppo delle aree protette dei Pvs di <i>Maria Giuseppina Lucia</i>	»	203
15. Turismo a cammello con Maasai e Meru: esperienze tanzaniane di cooperazione e sviluppo locale di <i>Elisa Bignante, Nadia Tecco</i>	»	215
16. Prospettive di ecoturismo in quattro aree protette del Burkina Faso: elementi da uno studio di fattibilità di <i>Luigi Arnaldi di Balme</i>	»	231
Riferimenti bibliografici	»	245
Gli autori	»	271

Premesse, ringraziamenti e ricordi

di Egidio Dansero, Cristiano Lanzano, Nadia Tecco

Questo volume scaturisce da una più ampia ricerca¹, avviata a partire dall'analisi di una pluriennale esperienza di cooperazione decentrata della Regione Piemonte tra aree protette regionali piemontesi e aree protette di diversi Paesi del Sud del mondo. La ricerca² ha coinvolto diversi gruppi di ricercatori italiani, che hanno contribuito a questo volume con differenti sguardi disciplinari: geografi, pianificatori, economisti, antropologi e sociologi dell'ambiente.

Allo scopo di fornire un accompagnamento ai processi generati dagli interventi di cooperazione decentrata, l'attività di ricerca si è proposta di innescare un percorso processuale di *apprendimento collettivo*, coinvolgendo direttamente e personalmente gli attori della cooperazione e testimoni qualificati della ricerca³.

¹ Si è trattato della ricerca dal titolo "Cooperazione decentrata, protezione della natura e pratiche territoriali: rappresentazioni a confronto tra Nord e Sud del mondo. Un'indagine a partire dall'analisi delle esperienze di partenariato tra aree protette del Piemonte e della Valle d'Aosta con i PVS", abbreviata in PaRCO, acronimo di "Parchi Regionali e Cooperazione decentrata". La ricerca PaRCO, coordinata da Egidio Dansero, è stata condotta dall'allora Dipartimento Interateneo Territorio (Diter) del Politecnico e dell'Università di Torino (confluito con la recente riforma universitaria nel Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio) ed è stata finanziata nell'ambito del Progetto Alfieri della Fondazione Crt, con il co-finanziamento del Settore Aree Protette della Regione Piemonte oltre che del Diter.

² La ricerca ha coinvolto ricercatori appartenenti a più gruppi e centri di ricerca: il Ced (Centro Europeo di Documentazione sulle aree protette) del Politecnico di Torino; il Cisao (Centro Interdipartimentale di Ricerca e Collaborazione Scientifica con i Paesi del Sahel e dell'Africa occidentale) dell'Università di Torino; Iris (Istituto interateneo di Ricerca Interdisciplinare sulla Sostenibilità) promosso dall'Università di Torino; il Girardel dell'Università Gaston Berger di Saint-Louis per le ricerche in Senegal; il Dipartimento di Geografia dell'Università di Ouagadougou per le indagini in Burkina Faso.

³ Sono stati coinvolti: la Regione Piemonte (settore Aree Protette e settore Affari Internazionali – in particolare il settore Aree Protette ha avuto un coinvolgimento diretto sia in quanto cofinanziatore e copromotore del progetto di ricerca, sia in quanto capofila e coordi-

Per quanto alcuni parchi piemontesi continuano a mantenere limitati rapporti di cooperazione con i parchi del Sud, l'esperienza su cui questa ricerca si è concentrata si è di fatto conclusa, anche per il contemporaneo ridimensionamento della cooperazione decentrata piemontese, in parte connesso con la grave crisi economica e finanziaria che ha particolarmente colpito i fondi per la cooperazione e più in generale le finanze locali, in parte legato al cambiamento di scelte politiche del governo regionale.

Questo rafforza ancor più, a nostro avviso, il significato non solo scientifico, ma anche culturale, civile e politico di questa ricerca e di questo volume, che fornisce un ulteriore contributo documentario e interpretativo al racconto e all'analisi di un'esperienza accanto alle diverse mostre, iniziative educative e pubblicazioni divulgative sinora prodotte⁴.

natore dell'insieme di attività di cooperazione decentrata dei parchi); i referenti dei parchi piemontesi (Presidente, Direttore o tecnici incaricati) impegnati nelle attività di cooperazione decentrata e dei parchi oggetto di approfondimento in Senegal e Burkina Faso; il Consorzio delle Ong Piemontesi (Cop) in quanto soggetto accompagnatore dei progetti di cooperazione decentrata tra parchi.

⁴ Rinviamo ai siti della Regione Piemonte (<http://www.regione.piemonte.it/parchi/internaz/>), del Consorzio delle Ong Piemontesi (<http://www.ongpiemonte.it/index.php/1083/>) e al numero speciale della rivista *Piemonte Parchi* dedicato a questa esperienza (supplemento al n. 3 di *Piemonte Parchi* n. 7/2007).

Desideriamo ringraziare tutti coloro che in vario modo hanno reso possibile questa ricerca.

Un primo pensiero va al caro collega, maestro ed amico Enrico Luzzati, a cui dedichiamo questo libro. Ci ha lasciato proprio quando questa ricerca prendeva avvio ed a lui molto dobbiamo per la passione che ha saputo infonderci e per il suo spirito critico e l'inarrestabile curiosità e simpatia.

Un caro pensiero va anche ad altri due amici che ci hanno lasciato: Mohamed Aden Sheikh, allora Presidente del Centro Piemontese di Studi Africani e la carissima Deeqa Aden Gures Deگو, incredibile e vulcanica allieva, compagna di studi, mediatrice culturale e attivista dei diritti civili dei rifugiati somali, pura gioia di vivere, sulla cui scomparsa auspichiamo possa essere fatta chiarezza e giustizia.

Oltre ai colleghi e amici italiani, burkinabé e senegalesi che partecipano a questo volume, ricordiamo e ringraziamo per suggerimenti e contributi vari alla ricerca: Marco Bagliani, Silvana Dalmazzone, Laura Gainetti, Elena Vallino, Sidy Mohamed Seck, Cheikh Tidiane Wade, Augustin Kaboré e Olivier Lompo. Ringraziamo Paola Guerreschi e il Lartu per il prezioso supporto cartografico, Cinzia Pagano per l'infinito lavoro di editing e Germana Chiusano che, oltre al contributo sul piano della ricerca, ha dato un apporto fondamentale nella redazione di questo volume.

Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito in vario modo a questo lavoro con suggerimenti, incoraggiamenti e critiche e in particolare Grazia Borrini-Feyerabend, Massimo De Marchi, Alberto Salza e Andrea Stochiero che hanno discusso i risultati della ricerca nel seminario di giugno 2009.

Ringraziamo gli amici della Regione Piemonte, e in particolare Daniela Delleani, Giorgio Garelli, Angelica Domestico, Ermanno De Biaggi. Ricordiamo tutto il personale dei parchi piemontesi che abbiamo coinvolto nella ricerca e senza la cui disponibilità non avremmo potuto realizzarla, e in particolare: Agostino Pela, Graziano Dalmaestro, Giuseppe Canavese, James Beauchamp, Davide Sigauo.

Un ringraziamento particolare al Consorzio Ong Piemontesi, e soprattutto ad Andrea Micconi, per il fondamentale ruolo in tutte le fasi della ricerca, e agli amici del Cisl e dell'Lviva per l'aiuto in Senegal e Burkina Faso.

Ringraziamo i Direttori e il personale dei parchi africani ed in particolare:

- *in Burkina Faso, Urbain Belemsobgo, Prospère Sawadogo e gli altri funzionari all’Ofinap e alla Direction de la Faune et de la Chasse; Moustapha Samb e il personale del Parc Urbain Bangr Weoogo; Pierre Kafando, il personale di Naturama e dell’associazione Ga Mo Wigna; Mamadou Karama, Antoine Ouattara e tutto il personale dell’Ageref/Cl; il personale del Ranch di Nazinga (un ricordo particolare va ad Adama Ouédraogo, direttore del ranch all’epoca delle nostre ricerche);*
- *in Senegal un grazie di cuore a Ibrahima Diop, Ibrahima Gueye, Mahmoud Kane, Paul Moïs, Ablay Diop, ai rappresentanti dei villaggi della periferia del Parco di Djoudj, all’Agence Régionale de Développement de Saint-Louis, Issa Sidibe, Abdoulaye Ndiaye e Mr. Seydina Issa Sylla, al personale del Parco della Langue de Barbarie Mr. Fall (ex direttore del parco all’epoca) e Mr. Moussa Niang, Presidente GIE del parco;*
- *in Tanzania ringraziamo Isaya Shakweti e Ahmidiwe Josephat che hanno lavorato a nostro fianco come preziosi interpreti, il personale di Oikos per il fondamentale supporto logistico, George Lazier, Jane Mary, Stefano e Elena Macchetta.*

Infine ringraziamo tutte le popolazioni dei villaggi che hanno partecipato alle ricerche sul campo, che hanno avuto un ruolo fondamentale nella ricerca, e senza le quali quest’esperienza di ricerca non avrebbe avuto senso di essere.

1. Cooperazione decentrata, aree protette e rappresentazioni della natura: un quadro generale della ricerca

di Egidio Dansero, Cristiano Lanzano, Nadia Tecco

1.1. La prospettiva della ricerca: per una geografia della e per la cooperazione allo sviluppo

La ricerca PaRCo¹ si è focalizzata su un'esperienza di cooperazione decentrata tra aree protette del Piemonte con aree protette in diversi Paesi del Sud del mondo. Rinviano alla premessa per una presentazione del contesto e degli attori della ricerca, verranno di seguito introdotti gli approcci, le chiavi di lettura che hanno sorretto l'indagine complessiva in parte confluita in questo volume².

Questa ricerca si colloca all'interno di una più ampia riflessione del gruppo di ricerca torinese, in collaborazione con i colleghi senegalesi e burkinabé, sul rapporto tra geografia e cooperazione allo sviluppo (Bignante, Dansero, Scarpocchi, 2008). Questa relazione può essere strutturata lungo due diversi percorsi analitici, concettualmente distinti, per quanto strettamente interrelati sul piano teorico ed operativo. Il primo percorso è orientato alla costruzione di una geografia *della* cooperazione allo sviluppo, nelle sue diverse forme (tra cui multilaterale, bilaterale, non governativa, decentrata), considerandola come un fenomeno sociale ed economico che scaturisce da relazioni spaziali (materiali e non) alle diverse scale e ne attiva a sua volta. Obiettivo di una geografia *della* cooperazione allo sviluppo riguarda il metterne in evidenza le logiche spaziali e i rapporti multi e trans-scalari con i territori (di origine e di arrivo). Il secondo percorso è orientato

¹ PaRCo è l'acronimo di "Parchi Regionali e Cooperazione decentrata".

² La ricerca si è svolta tra il 2008 e il 2009. I primi risultati sono stati presentati nel corso di seminari e convegni in Italia, Senegal e Burkina Faso. Il presente volume raccoglie, rielabora e solo parzialmente aggiorna alcuni degli esiti della ricerca. Rinviamo inoltre alle seguenti pubblicazioni internazionali per ulteriori approfondimenti (Bignante, Dansero, Tecco, 2009; Dansero, 2013; Tecco, 2013; Chiusano, 2013; Lanzano, 2013; Bignante, Tecco, 2013).

ad una geografia *per la* cooperazione allo sviluppo, che offra il proprio contributo di analisi e di conoscenza territoriale - alle diverse scale geografiche e collegando le stesse – come elemento indispensabile all’ideazione, monitoraggio e valutazione di programmi e progetti di cooperazione, nelle diverse fasi del loro ciclo di vita. Entrambi i percorsi si incrociano su una questione generalmente considerata fondamentale nella riflessione critica sullo sviluppo e la cooperazione, e cioè l’importanza del contesto in cui si collocano le azioni progettuali. Un contesto che deve essere letto e interpretato con una prospettiva geografica che sappia cogliere gli intrecci tra logiche areali e logiche reticolari in una prospettiva transcalare (Bignante, Dansero, Scarpocchi, 2008).

L’idea che sorregge il nostro ragionamento nasce dal riconoscimento che nel dibattito sulla cooperazione allo sviluppo, affidato generalmente ai *practitioners*, gli studi geografici, in stretto rapporto con le altre scienze sociali, possano offrire un contributo importante alla costruzione di una riflessione critica, anche alla luce del ruolo da essi occupato a livello internazionale nel vasto settore dei *development studies* così come nel lavoro sul campo (Dansero, Lanzano, 2010).

All’interno di questo quadro di riferimento, ed integrandolo con sguardi disciplinari differenti (antropologia, economia, sociologia e pianificazione territoriale), la ricerca ha preso in considerazione un’esperienza di grande interesse per la sua peculiarità, essendo focalizzata sulle aree protette come oggetti e soggetti allo stesso tempo di cooperazione decentrata. A partire dall’approfondimento di questa esperienza, si sono sviluppati diversi assi tematici, che di questo processo hanno reso evidente il carattere complesso, ma al contempo di grande valore aggiunto per i territori che hanno preso parte a questa specifica tipologia di cooperazione.

In particolare la ricerca si è strutturata su tre assi problematici, strettamente legati sia sul piano teorico sia su quello delle pratiche, che hanno riguardato in particolare : 1) la cooperazione decentrata; 2) la cogestione e le politiche di conservazione; 3) le rappresentazioni culturali della natura.

1.2. La cooperazione decentrata tra approcci istituzionali e protagonismo della società civile

Dalla fine degli anni Novanta dello scorso secolo la cooperazione decentrata ha rappresentato una relativa novità tra le diverse forme di cooperazione allo sviluppo (bilaterale, multilaterale, non governativa), con un notevole dinamismo nell’ultimo decennio sia a livello internazionale che nazionale. La cooperazione decentrata è progressivamente divenuta un’attività relativamente consolidata sul piano normativo e istituzionale, così come sul piano degli approcci e delle strategie, con un discreto baga-

glio di esperienze e buone pratiche. Al di là degli esiti di singoli progetti e programmi, complessivamente la cooperazione decentrata, nell'ultimo decennio circa, ha contribuito a produrre una fitta rete di legami tra enti locali e altri soggetti della società civile tra Nord e Sud del mondo, operando in svariati ambiti di attività, da quello sanitario, a quello economico, a quello sociale e istituzionale (Bignante, Scarpocchi, 2008).

Ponendosi in una prospettiva internazionale è importante sottolineare come esista una certa ambiguità tra diverse definizioni e approcci alla cooperazione decentrata a cui si rifanno i soggetti che a vario titolo si sono interessati a questa forma di cooperazione, in particolare gli organismi internazionali (Banca mondiale, Undp, ecc.), l'Unione Europea, i diversi governi nazionali e le amministrazioni locali chiamate a legiferare in materia (ad esempio le Regioni italiane). Le diverse definizioni si articolano essenzialmente attorno a due orientamenti che si basano sugli attori di riferimento: il primo identifica come requisito essenziale nella realizzazione delle iniziative di cooperazione il fatto che i soggetti promotori siano, al Nord e al Sud, gli enti regionali e locali con il concorso di diversi soggetti della società civile; il secondo approccio enfatizza principalmente la partecipazione della società civile annoverando le amministrazioni locali tra i diversi attori coinvolgibili nelle iniziative di cooperazione (Hafteck, 2003; Bignante, Scarpocchi, 2008).

Il momento in cui questo libro viene dato alle stampe propone un quadro di profonda crisi, ridimensionamento e ridefinizione di tutta la cooperazione internazionale del nostro Paese, ed ancor di più con una gravissima crisi economico-finanziaria globale che comporta particolare difficoltà per gli enti locali. Inoltre, il contesto internazionale è profondamente cambiato rispetto a dieci anni fa, ed in particolare il Sahel è interessato oltre che dalla insicurezza alimentare e ambientale che lo caratterizza dagli anni Settanta, anche da una insicurezza politica e militare, essendo diventato una regione chiave su cui convergono e confliggono diversi interessi geo-strategici.

In questo contesto gli spazi di azione della cooperazione decentrata si sono fortemente ridotti, ma non hanno perso di senso. Anzi, la paradiplomazia che enti locali, ma anche le Ong e l'insieme degli attori della cooperazione decentrata e non governativa portano avanti, assume presumibilmente lo stesso significato di quei "legami deboli" che in altri contesti e su altre scale sono stati identificati come supporto di capitale sociale e di sviluppo, anche se è presumibile che la cooperazione decentrata cambierà notevolmente in quantità, qualità e approcci rispetto al decennio trascorso.

1.3. La cooperazione decentrata delle aree protette piemontesi

Tra le diverse regioni italiane, la Regione Piemonte è stata per lungo tempo in prima fila nelle attività di cooperazione decentrata. Un impegno che ha assunto una forma concreta di stimolo e sostegno di iniziative volte ad affrontare il problema della sicurezza alimentare nei Paesi meno sviluppati, interpretando la cooperazione decentrata come uno scambio diffuso di competenze, esperienze e risorse tra soggetti pubblici e privati del territorio piemontese e loro omologhi nei diversi Paesi, con particolare attenzione al Sahel che ha rappresentato l'area privilegiata di intervento, in coerenza con le scelte definite dalla cooperazione governativa italiana.

La Regione Piemonte, pur adottando una definizione di cooperazione decentrata coerente con quella della cooperazione italiana, ispirata ad un approccio istituzionale centrato sulle autorità locali (Comuni, Province, Comunità montane nel caso piemontese), ha strutturato la sua azione dando notevole spazio alla società civile, prevedendo oltre ad una linea di finanziamento dedicata agli enti locali, un'apposita linea dedicata alla società civile³.

Tra le molteplici esperienze di cooperazione decentrata condotte dalla Regione Piemonte negli ultimi 20 anni, spicca la collaborazione tra aree protette regionali con una o più aree protette in 11 Paesi, tra America Latina, Africa subsahariana e centrale ed Asia sud-orientale, coinvolgente complessivamente 13 parchi presenti sul territorio piemontese⁴.

Il complesso di attività pluriennali in questo ambito di cooperazione decentrata rappresenta un'esperienza unica in Italia e di interesse anche in campo internazionale, dove non si registrano casi analoghi quanto a livello di sistematicità di interventi.

L'esperienza ha preso avvio a partire dalla fine degli anni Novanta con alcune pionieristiche iniziative in Burkina Faso in Senegal che hanno rappresentato lo stimolo per avviare una più strutturata e ampia attività di cooperazione decentrata fra le aree protette della Regione con soggetti

³ In particolare in Sahel è stata prevista una terza linea specifica con due progetti a regia regionale, entrambi cruciali ai fini di questa ricerca: si tratta del progetto di cooperazione interuniversitaria Torino-Sahel, attivo dalla fine degli anni Novanta e al cui interno si colloca la cooperazione tra l'Università di Torino e diverse università del Sahel (che ha dato vita al Cisao), e del progetto di cooperazione decentrata tra aree protette del Piemonte e del Sahel, che costituisce uno dei principali oggetti di studio della nostra ricerca.

⁴ Oltre ai parchi regionali, un'altra esperienza di cooperazione decentrata da parte di un'area protetta in Piemonte ha riguardato il Parco Nazionale del Gran Paradiso, che ha stabilito un rapporto di partenariato con il Parco nazionale del Sagarmatha, in Nepal. Si è trattato in realtà di un'esperienza differente da quella dei parchi regionali, avendo coinvolto un parco nazionale, con un coinvolgimento di Federparchi, e può essere considerata più come un'attività di gemellaggio che non di cooperazione decentrata.

omologhi (e non) nei Pvs. Tale attività è avvenuta grazie alla collaborazione fra il Settore Pianificazione Aree Protette e il Settore Affari Internazionali e Comunitari della Regione Piemonte, collaborazione che nel corso del tempo si è rafforzata tramite un crescente impegno finanziario dei due Settori in questa attività e coinvolgendo un numero sempre maggiore di aree protette piemontesi.

Delle 63 aree protette all'epoca presenti sul territorio piemontese, 13 hanno avviato delle esperienze di cooperazione decentrata con 11 Paesi nei Pvs (si rinvia al capitolo 2 di Nadia Tecco per un approfondimento)

Da queste collaborazioni è scaturita una rete internazionale Nord-Sud e in parte Sud-Sud di aree protette, sono avvenuti scambi di esperienze e tecnici, esperti e studenti, sono state avviate alcune realizzazioni nei Paesi del Sud del mondo (studi sull'inanellamento degli uccelli, censimento dell'avifauna migratrice, corsi di formazione sul turismo sostenibile, allestimento di ecomusei e formazione del personale, ecc.) e diverse iniziative didattico-culturali (programmi di educazione ambientale, progetti di approfondimento del concetto di biodiversità, iniziative di conoscenza e scambio tra studenti piemontesi e studenti del Sud del mondo, ecc.).

Se consideriamo la distribuzione geografica dei parchi coinvolti nel Sud appare evidente come la maggior parte dei progetti sia concentrata nella regione del Sahel, quale area obiettivo individuata dal Programma Sicurezza Alimentare della Regione Piemonte. Al di fuori dell'area saheliana troviamo progetti di cooperazione decentrata con aree protette di Paesi quali Tanzania, Cuba, Ecuador, Nicaragua e Nepal, che sono rientrati in un'altra linea di finanziamento della Regione a favore di iniziative di cooperazione decentrata degli enti locali.

1.4. Partecipazione e pratiche di co-gestione

Per tutte le aree protette indagate, sia in Africa che in Piemonte, sono state prese in considerazione le politiche e pratiche di partecipazione e gestione (*co-management*), evidenziando le modalità con cui tale orientamento ha influenzato la politica delle aree protette, gli esiti e le principali criticità: si vedano in particolare i contributi di Germana Chiusano (cap. 6), di Serigne Modou Fall (cap. 5), e di Lassane Yaméogo e Tanga Pierre Zoungrana (cap. 7) per un esame delle dinamiche di cogestione nei parchi senegalesi e burkinabé).

Le politiche per la tutela delle aree protette dell'Africa occidentale degli ultimi anni hanno mostrato di aderire agli orientamenti e alle strategie elaborati in sede internazionale, mediando tra posizioni ancora conservative e innovazioni legislative che tendono verso una governance del territorio inclusiva. I contributi sopracitati cercano di mettere in luce le potenzialità che

questi nuovi processi di governance partecipativa sono stati in grado di attivare e in cui sono rintracciabili esperienze interessanti di coinvolgimento delle comunità locali che vivono alla periferia delle aree protette investigate. Allo stesso tempo, essi mettono in evidenza anche le criticità, in alcuni casi legate alla debolezza dell'accompagnamento istituzionale alle innovazioni realizzate sul terreno, alla difficoltà di gestione di conflitti locali o alla persistente influenza di approcci alla conservazione esclusivi e repressivi nei confronti delle popolazioni che vivono ai margini del parco.

Possiamo osservare in via preliminare che il tentativo di integrare le attività di conservazione ambientale alla promozione di iniziative di sviluppo e di attività generatrici di reddito – replicando in piccolo il modello degli ICDPs (*Integrated Conservation and Development Projects*) che ha avuto crescente successo dagli anni Novanta in ambito internazionale – ha in effetti stimolato l'evoluzione verso un approccio più inclusivo, almeno formalmente, alla gestione delle aree protette. Le iniziative di sviluppo pianificate nell'ambito della cooperazione decentrata piemontese tra parchi hanno infatti richiesto l'individuazione di collaboratori e di interlocutori locali in grado di rappresentare la popolazione residente nelle aree periferiche, e si sono in taluni casi inserite nelle dinamiche di decentramento gestionale e di sviluppo associativo già in atto localmente.

Si è così in parte modificata la percezione del significato della conservazione, tra i soggetti istituzionali come tra gli abitanti dei villaggi circostanti, allargandosi oltre la visione meramente repressiva che associava la presenza dei parchi alle attività dei guardiaparchi o di altri agenti di sicurezza e ai limiti posti all'utilizzo delle risorse e alle sanzioni previste in caso di trasgressione. Le nostre ricerche hanno cercato di situarsi all'incrocio di questi nuovi approcci e di queste linee di intervento, negli spazi di interazione tra gli attori coinvolti dalle attività di conservazione e di sviluppo, tentando di coglierne prospettive e limiti.

1.5. Le rappresentazioni della natura

Il possibile cambiamento di percezione attorno ai soggetti e le attività della conservazione ambientale ci introduce a un ulteriore tema oggetto di approfondimento. Il ruolo delle rappresentazioni della natura⁵ (si faccia riferimento in particolare al cap. 8 di Elisa Bignante, Cristiano Lanzano e Agnese Migliardi) è stato oggetto di analisi sia per quanto riguarda le rap-

⁵ La riflessione teorico-metodologica e l'indagine sul terreno è stata finalizzata altresì all'elaborazione di uno studio di fattibilità di una mostra sulle rappresentazioni della natura e delle aree protette nel contesto saheliano.

presentazioni sociali e culturali dell'area protetta, delle sue risorse e dell'organizzazione dello spazio coinvolto dalla sua presenza; sia attraverso una valutazione e un confronto tra quelli che possono essere definite le sensibilità ambientali.

Attraverso l'esame dei valori e dei significati attribuiti all'area protetta, ci siamo posti l'obiettivo di approfondire l'analisi dei legami di ordine simbolico tra i soggetti locali (enti omologhi, gestione del parco, abitanti dei villaggi...) e l'area-parco, al fine di gettare le basi per una maggiore comprensione delle rappresentazioni culturali della natura – intese come “riserve” simboliche plurali e in costante trasformazione – a cui i locali attingono in modo creativo. Abbiamo cercato di prendere in considerazione i modelli locali di organizzazione dello spazio, le diverse configurazioni dell'opposizione tra natura e cultura, e il ruolo socialmente attribuito alle diverse risorse prelevate dall'ambiente naturale, in quanto elementi utili per interpretare i comportamenti degli attori sociali coinvolti professionalmente o territorialmente dalla presenza dei parchi.

L'analisi delle rappresentazioni si è svolta sia attraverso un'apposita indagine svolta presso il personale del parco coinvolto nelle attività di cooperazione decentrata (si veda in particolare il cap. 10 di Cristina Scarpocchi) sia attraverso analisi sul campo nei Paesi oggetto di missione. A tal fine è stata elaborata una metodologia di ricerca con la somministrazione di questionari ai soggetti istituzionali, al personale dell'area protetta e agli abitanti dei villaggi limitrofi all'area parco. Il quadro che ne è emerso ha permesso una prima ricognizione nelle percezioni e negli universi simbolici locali, da cui sono scaturiti ulteriori approfondimenti qualitativi (si veda il cap. 12 di Cristiano Lanzano sulle pratiche di sacralizzazione della foresta in Burkina Faso)⁶. In altri casi, l'utilizzo della metodologia della *New Ecological Paradigm scale* (NEP) (si faccia riferimento al cap. 11 di Giangiacomo Bravo, Elisa Bignante e Nadia Tecco), attraverso un'analisi quantitativa, ha consentito di operare un confronto tra percezioni e interesse per i temi ambientali più in generale.

Approfondire adeguatamente la dimensione simbolica delle relazioni tra uomo e natura avrebbe richiesto, come è intuibile, ricerche di maggiore durata e ulteriori contributi disciplinari, di tipo storico e linguistico oltre che geografico e socio-antropologico. Tuttavia, i risultati ottenuti permettono di riconoscere fin da subito l'importanza del tema, che si lega alla percezione locale delle politiche di conservazione e alle loro possibilità di successo. Al tempo stesso si è potuto sottolineare – diversamente dall'approccio prevalente in epoca coloniale e nei primi decenni di indipendenza – come tali po-

⁶ Un ulteriore approfondimento che non ha trovato spazio in questo libro ha riguardato lo studio di Bignante e Tecco sull'utilizzo di erbe medicinali in Tanzania (Bignante, Tecco, 2013).

litiche non agiscono in un “vuoto” storico o culturale, bensì in sovrapposizione a un insieme di pratiche e valori attribuiti alle risorse naturali che differisce da un contesto all’altro e che assume un ruolo centrale, tanto per un’analisi accademica che si voglia completa, quanto per una progettazione che persegua l’efficacia e – come si è visto in precedenza – obiettivi di inclusività e di partecipazione.

1.6. Approcci teorici e ipotesi

Per quanto la ricerca abbia dovuto definire e mettere a punto approcci multidisciplinari specifici per ogni ambito di indagine (cooperazione decentrata, cogestione, rappresentazioni della cultura) essa ha utilizzato come chiave principale di lettura quella della territorializzazione, volta ad analizzare i processi di costruzione simbolica, materiale ed organizzativa del territorio, visto come costruzione sociale esito di dinamiche co-evolutive società-ambiente e della territorialità, come processo relazionale tra individui, società e ambiente mediato dal territorio, nel solco delle impostazioni teoriche di Raffestin (1980) e in particolare di Angelo Turco nell’analisi dei territori africani (2002, 2009a). In tale ottica, cooperazione decentrata e pratiche di partecipazione non vengono viste soltanto come processi sociali che avvengono in un territorio e mettono in relazioni territori lontani, osservati, analizzati e progettati da diverse scale, ma vengono interpretati come momenti privilegiati di costruzione del territorio in cui differenti sguardi e rappresentazioni possono essere esplicitati e studiati proprio dal confronto interculturale.

Questa è l’ipotesi principale che ha sorretto tutta la ricerca. La cooperazione decentrata, fortemente orientata al coinvolgimento delle popolazioni locali (e usata dagli stessi parchi africani in tale direzione) costituisce un momento privilegiato di analisi delle territorialità all’opera (quelle governative, nazionali, regionali e locali, quelle delle organizzazioni internazionali, delle Ong internazionali e dell’associazionismo locale, quelle dei soggetti locali). Proprio dal confronto di sguardi tra tecnici, cooperanti e altri soggetti (scuole, università, enti tecnici e di ricerca, Ong) su ciò che sono la natura, il territorio, l’ambiente e la loro gestione, è possibile esplicitare e studiare le rappresentazioni culturali ad esse sottese che orientano le pratiche dei diversi attori che operano nella, sulla e attorno all’area protetta.

1.7. Conclusioni e aperture

Il percorso di ricerca pluriennale ha prodotto una notevole quantità di indagini, riflessioni, approfondimenti che hanno toccato diversi aspetti del-

le problematiche indagate e a più livelli, come si può evincere dai diversi contributi presenti in questo volume. Ciò rende non semplice il cercare di riepilogare in questa sede i principali risultati emersi dalla ricerca complessiva. Questo sia per l'ampiezza dell'analisi svolta, sia per il suo taglio interdisciplinare, sia per l'essersi collocata a cavallo tra diversi ambiti scientifici e ambiti delle pratiche di cooperazione e protezione della natura, sia, infine, per i diversi attori e destinatari della ricerca, con differenti interlocutori (accademici e studiosi, operatori dei parchi al Nord e al Sud, esperti e addetti ai lavori sia del mondo della protezione della natura, sia di quello della cooperazione allo sviluppo, attori-testimoni privilegiati della società civile e delle popolazioni locali).

In questo contesto un elemento che ci preme sottolineare, pur con tutti i limiti che il nostro lavoro di ricerca sicuramente presenta, è l'approccio di fondo che ha guidato l'indagine. Si è infatti trattato di un percorso di confronto costante con gli attori del tavolo di lavoro piemontese e gli altri attori coinvolti nell'esperienza di cooperazione decentrata, con l'obiettivo di generare un processo di apprendimento collettivo in cui sapere accademico e sapere applicato potessero fecondamente ibridarsi e accumularsi, superando anzi una distinzione che non appare utile a entrambi i mondi. È spesso uno dei limiti della ricerca accademica, ma soprattutto nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, quello di produrre descrizioni, interpretazioni e rappresentazioni delle realtà studiate che stentano nel generare una riflessione critica positiva sulle pratiche per le difficoltà di un confronto tra differenti linguaggi e approcci. Si è trattato di un lavoro che ha cercato di far emergere una conoscenza contestuale al mondo che è stato coinvolto nell'esperienza di cooperazione decentrata, una conoscenza incorporata e frammentata nelle pratiche, negli attori e nelle loro interrelazioni che si è cercato di ricomporre in modo sistematico, confrontandola con la conoscenza che emergeva da un'analisi delle pratiche, viste nelle loro dinamiche, risultati e impatti. Il processo di apprendimento collettivo che la ricerca ha saputo stimolare, almeno in alcuni momenti particolarmente fecondi – alcuni tavoli di lavoro, la giornata di studio in Burkina Faso del febbraio 2009, la giornata di studio a Torino nel giugno 2009, la riunione conclusiva di luglio 2009, e poi ancora nei seminari di restituzione in Senegal, marzo 2010, e in Burkina Faso, aprile 2010 – non è stato tanto quello di un trasferimento di conoscenza dai ricercatori ai “ricercati”, quanto di un'interazione in cui soggetti e oggetti della ricerca si fondevano progressivamente. E questo è a nostro avviso il principale risultato della ricerca.

Rinviamo ad una lettura trasversale dei diversi saggi per cogliere ulteriori risultati che in estrema sintesi possono essere ricondotti a tre differenti ordini di considerazioni:

- sul *piano teorico-metodologico* la ricerca ha prodotto una riflessione sistematica sull'intreccio tra attività di cooperazione decentrata, prati-